

IL CAPO E LA FOLLA

-

UN SAGGIO SULLA PSICOLOGIA DELLE FOLLE DI G. LE BON

di *Mario Diadoro*



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> or send a letter to Creative Commons, 444 Castro Street, Suite 900, Mountain View, California, 94041, USA.

I

INTRODUZIONE

Nel 1895 un intellettuale francese, Gustave Le Bon, pubblica *Psicologia delle Folle*, un'opera che ha assunto un ruolo centrale nella storia politica del '900.

Non è mio intento quello di ricostruire le origini culturali dell'opera, né di tracciare il successo e l'insuccesso che ha riscosso nei vari ambiti del sapere. Per fornire un quadro di fondo, però, è necessario dire che *Psicologia delle Folle* viene alla luce alla fine del secolo XIX, epoca in cui si stavano delineando tutti i presupposti teorici (specialmente politico-filosofici) dei futuri totalitarismi del Novecento. Ernst Cassirer, nel suo libro *Il Mito dello Stato*, individua già nella prima metà dell'Ottocento tre matrici fondamentali del pensiero fascista (in senso lato): il culto dell'eroe di Carlyle, il culto della razza bianca di Gobineau e la teoria dello stato di Hegel. Ognuno di questi elementi è in un certo rapporto, per quanto implicito, con l'opera qui trattata di Le Bon. Il disprezzo per la massa è un tratto tipico di questo periodo e accomuna grossomodo tutti gli uomini colti, compreso, ad esempio, Nietzsche, che sorprendentemente Cassirer non menziona fra i -seppur inconsapevoli- teorici dei fascismi. Carlyle

sostiene che per lo più gli uomini hanno da esser governati per natura, mentre soltanto alcuni di essi sono destinati a comandare. In virtù della loro grandezza di spirito, sono da considerarsi come divinità in terra; è grazie a loro che la storia progredisce, e ai popoli non resta che servirli e omaggiarli (a titolo di esempio, per Carlyle sono eroi allo stesso modo Odino, Cristo, Maometto, Cromwell). Hegel, che pure ci ha lasciato un sistema filosofico di portata immensa, in cui ogni elemento non può essere compreso se non considerato nella giusta proporzione nei riguardi di tutto ciò che lo precede e di tutto ciò che lo segue, circa i personaggi storici sembra affine al pensiero di Carlyle. Nel corso degli eventi, quello che Hegel chiama lo Spirito, ovvero Dio che si fa storia, passando nella natura, negli uomini e nei popoli, ricorre a delle “astuzie”: si incarna cioè in alcuni grandi uomini che, agendo apparentemente solo per ragioni contingenti (passioni, egoismi, ideali astratti), agiscono secondo il volere di Dio. Sono in tutto e per tutto rappresentanti del divino sulla terra, e come tali non devono essere giudicati secondo l'illusorio orizzonte morale umano (fra gli uomini che hanno incarnato lo spirito divino Hegel annovera Giulio Cesare e Napoleone). Per quanto riguarda l'opinione attorno alle folle, le quali devono seguire questi “campioni dello Spirito”, molto possiamo trovare nell'opera di Hegel. Per brevità, sarà sufficiente la citazione di questo passo, tratta dall'introduzione delle *Lezioni sulla Filosofia della Storia*:

Crede, inoltre, che soltanto il popolo possieda ragione e intelligenza e sappia che cosa sia giusto è un presupposto pericoloso e falso, sia perché ogni fazione popolare può spacciarsi per il popolo

*sia perché sapere che cosa costituisca lo Stato è affare di chi abbia una cultura, non del popolo.*¹

Il popolo, alla stregua di un bambino, non sa cosa è bene per lui; deve pertanto essere educato e guidato da chi possiede “una cultura”.

Gobineau differisce leggermente dai due precedenti esempi presi in considerazione. Per l'aristocratico francese, l'unico riferimento morale possibile è quello dettato dalla razza, al di sopra perfino delle verità rivelate della religione. Al centro della storia non ci sono gli eroi, come vorrebbe Carlyle, né l'entrata in scena dello spirito divino negli eventi, come vorrebbe Hegel; piuttosto vi è la razza ariana, superiore a tutte le altre razze, l'unica in grado di dare forma alla civiltà.

Le Bon non sfugge a questo sfondo culturale. Nella *Psicologia delle Folle* ricorre massicciamente alla nozione di “razza”, usandola però in un'accezione particolare: le sue distinzioni razziali sono di tipo nazionale, non in base a presunti antichi ceppi genetici comuni (ad esempio, distingue la “razza” inglese da quella francese, e queste da quella italiana). Sembra avere inoltre un pensiero complementare a quello di Carlyle circa la determinazione del soggetto storico: non l'eroe divino, ma le folle che per esso si battono. Le Bon riteneva di vivere in un'epoca di transizione, in cui veniva conferito alle moltitudini, forse per la prima volta nella storia, un peso enorme negli affari degli stati; si stava entrando sciaguratamente nell'“era delle folle”:

Oggi, invece, le tradizioni politiche, le tendenze individuali dei

¹ G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla Filosofia della Storia*, editori Laterza, pag.39.

sovrani e le rivalità esistenti tra questi ultimi hanno ben scarso peso. La voce delle folle è preponderante. Detta ordini ai re. È nell'anima delle folle, e non più nei consigli dei principi, che si preparano i destini delle nazioni. [...]

L'organizzazione attuale rende immensa la loro potenza. [...]

Sintomi universalmente diffusi ci rivelano che in tutte le nazioni la potenza delle folle cresce rapidamente. Dovremo subirne le conseguenze, quali che siano. [...] Rassegnamoci a subire il regno delle folle, poiché mani imprevedenti hanno rovesciato una dopo l'altra tutte le barriere che potevano trattenerle.²

Ma l'idea che le folle siano un nuovo soggetto storico emergente confligge con un'altra tesi che ho attribuito a Le Bon, quella in cui le si considera da sempre come soggetti della storia. Per la verità, su questo punto Le Bon stesso sembra contraddirsi. Più avanti infatti scrive:

Le folle spesso sono criminali, certamente, ma spesso anche eroiche. Si possono condurre facilmente alla morte per il trionfo di una fede o di un'idea. Si possono accendere d'entusiasmo per la gloria e per l'onore. Si possono trascinare, quasi senza pane e senz'armi, come al tempo delle Crociate, a liberare dagli infedeli il sepolcro di un Dio, o come, nel '93, a difendere il suolo della patria. Eroismi evidentemente un po' incoscienti, ma è proprio con tali eroismi che si fa la storia.³

² G. Le Bon, *Psicologia delle Folle*, edizione TEA, pagine 35-36-37.. D'ora in avanti, per brevità ci si riferirà a questo testo semplicemente come "Le Bon".

³ Le Bon, pag. 57

In questo passo, la folla è esplicitamente dichiarata soggetto della storia. Come conciliare i due brani citati, in cui si guarda alla folla prima come soggetto emergente, poi come forza preponderante, motore della storia? La contraddizione a mio avviso può essere risolta separando il particolare, cioè le masse contemporanee a Le Bon, dall'universale, la folla come tale. Nell'introduzione, l'autore scrive:

Oggi le rivendicazioni delle folle si fanno sempre più precise e tendono a distruggere da cima a fondo la società attuale per riportarla a quel comunismo primitivo che fu la condizione normale di tutti gli aggregati umani prima dell'aurora della civiltà. Limitazione delle ore di lavoro, esproprio delle miniere, delle ferrovie, delle industrie e del suolo; suddivisione alla pari dei prodotti, eliminazione delle classi superiori a profitto delle classi popolari e così via. Queste sono le rivendicazioni.⁴

Il nuovo soggetto storico emergente è la massa popolare accomunata dagli ideali marxisti. L'era catastrofica a cui si stava andando incontro, secondo Le Bon, era quella comunista. Vale la pena precisare che il marxismo non intendeva ripristinare il comunismo primitivo, né in alcun modo è possibile dimostrare che gli “aggregati umani”, prima della nascita della civiltà, vivevano in una sorta di comunismo primordiale. Del resto, l'opera contiene numerose falle dal punto di vista strettamente scientifico e fa

4 Le Bon, pag. 34

ampio uso di concetti errati ma diffusi nell'Ottocento, come quello della razza e dell'inferiorità della donna. Tuttavia, Le Bon non dichiarò mai di voler scrivere un trattato scientifico. Anzi, nella conclusione dell'introduzione leggiamo:

*Il nostro studio dell'anima delle folle non potrà esser che una breve sintesi, un semplice riassunto delle nostre ricerche. Vi si troveranno soltanto alcuni suggestivi punti di vista.*⁵

Possiamo allora rivolgerci a quest'opera come un manuale pratico per rapportarsi alle moltitudini nel modo più appropriato possibile: nel peggiore dei casi, per non farsi sopraffare dalle folle; nel migliore, per imparare a controllarle. Quest'ultimo caso è quello di Benito Mussolini, che nel 1926 dichiarò, in un'intervista comparsa su *La Science et la Vie*, di aver riletto numerose volte *Psicologia delle Folle* e di tornare a consultarla di continuo. È quindi chiaro che, nonostante tutti i difetti che gli si possono attribuire, quest'opera ha ancora un ruolo centrale nel pensiero storico-politico, e ha molto da dire sul nostro tempo. Anche noi, come Le Bon, viviamo in un periodo di transizione, in cui le masse chiedono maggiori poteri e si organizzano in movimenti per arrivare nelle istituzioni. Il suo metodo empirico ci è ancora utile per smascherare quei moti popolari che sono in realtà frutto delle manovre di abili oratori. I suoi pregiudizi, oggi assurdi, ci rendono comunque un buon servizio, perché in essi possiamo riconoscere e superare quelli della nostra epoca.

5 Le Bon, pag. 40

II

FORMAZIONE DELLE FOLLE

La prima parte dell'opera ha lo scopo di fornire una definizione di folla e di descriverne i modi del sentire e del ragionare.

Un semplice gruppo di individui non costituisce di per sé una folla psicologica. Si definisce folla psicologica un insieme di individui, anche separati nello spazio, caratterizzati da una transitoria unità mentale o anima collettiva, la quale fonda un corpo unico comune in maniera tale che esso sia qualcosa di più o di meno rispetto alla semplice somma degli individui che ne fanno parte. Il corpo nuovo che si viene temporaneamente a formare manifesta sorprendentemente delle caratteristiche specifiche costanti che non possono essere spiegate in base ai caratteri eterogenei e conflittuali dei singoli che lo compongono. Le Bon descrive la formazione di una folla⁶ come

*L'annullarsi della personalità cosciente e l'orientarsi dei sentimenti e dei pensieri verso una medesima direzione...*⁷

⁶ D'ora in avanti, per brevità si chiamerà “folla” quello che precedentemente è stato definito come “folla psicologica”.

⁷ Le Bon, pag. 46

Se gli individui in folla si limitassero a fondere le qualità ordinarie, otterremmo semplicemente una media e non, come abbiamo detto, la creazione di caratteristiche nuove.⁸

Potremmo dire, alla luce di quanto scriverà Freud qualche anno più tardi, che nell'ambito della formazione della folla viene meno la capacità di sintesi dell'Io fra contenuti inconsci, codici comportamentali del super-io e stimoli esterni, in favore di un temporaneo predominio dell'Es, o inconscio, regno delle forze emotive fondamentali. Per una semplice questione cronologica, Le Bon non poteva esprimersi in questi termini, ma certamente l'avrebbe fatto se avesse pubblicato il suo saggio dopo la grande lezione freudiana. Le prove di questo sono disseminate ovunque nel testo; forse la più esplicita è la seguente:

Annullamento della personalità cosciente, predominio della personalità inconscia, orientamento determinato dalla suggestione e dal contagio dei sentimenti e delle idee in un unico senso, tendenza a trasformare immediatamente in atti le idee suggerite, tali sono i principali caratteri dell'individuo in una folla.⁹

Secondo Le Bon, le cause della perdita d'identità dell'individuo in una folla sono due: senso di invincibilità dovuto al gruppo e contagio dei sentimenti causato dalla suggestione. Il primo è controverso: non è chiaro come da

⁸ Le Bon, pag. 52

⁹ Le Bon, pag. 55

una folla, non ancora diventata folla psicologica, possa nascere un senso di smisurata potenza dovuto al sentimento di appartenenza a una moltitudine. Una folla non ancora divenuta psicologica è priva del corpo unico, non ha unità; in essa prevale ancora l'individuo. La semplice folla è determinata dall'eterogeneità degli individui che la compongono; la folla psicologica, al contrario, è un'entità unitaria e omogenea che dissolve le differenze e dirige la volontà dei singoli che ne fanno parte. Più che una causa, il sentimento d'invincibilità ne è una conseguenza. Più importante è invece il secondo punto, concernente la suggestionabilità. Sebbene Le Bon faccia riferimento a nozioni scientifiche oggi del tutto superate¹⁰, la questione della suggestione è forse la radice principale del fenomeno della formazione delle folle, assieme ad un altro aspetto fondamentale dell'essere umano, che tuttavia è assente nell'opera. Mi riferisco al carattere mimetico del desiderio, di cui parla abbondantemente René Girard, filosofo e antropologo francese. Ciò che accomuna la sua teoria, rigorosamente antropologica, all'indagine sociale di Le Bon, è la sostanza di fondo, l'essere umano inserito in particolari contesti sociali comuni a tutte le culture di tutte le epoche¹¹. Scrive Girard:

... il desiderio è essenzialmente mimetico, è ricalcato su un desiderio-modello; elegge lo stesso oggetto di questo modello.

Il mimetismo del desiderio infantile è riconosciuto da tutti. Il

10 Mi riferisco alle sue opinioni sull'ipnosi: "oggi sappiamo che un individuo può essere messo in condizioni tali che, avendo perso la personalità cosciente, obbedisca a tutti i suggerimenti di chi appunto tale coscienza gli ha sottratta, e commetta le azioni più contrarie al proprio temperamento ed alle proprie abitudini" (pag. 53-54). La comunità scientifica del nostro tempo ha appurato l'esatto contrario, e cioè che nessuno, mediante l'ipnosi, può persuadere qualcuno a compiere atti contrari alla sua normale condotta.

11 L'errore più grande del razionalismo è quello di voler definire l'essere umano in sé, sradicato da qualsiasi contesto e separato dai suoi simili. Una definizione del genere resta nel campo della pura astrazione ed è ben lontana dalla realtà delle cose.

desiderio adulto non è diverso in nulla, se non per il fatto che l'adulto... si vergogna, il più delle volte, di modellarsi sugli altri; ha paura di rivelare la sua mancanza d'essere. Si dichiara altamente soddisfatto di sé; si presenta come modello agli altri; ciascuno va ripetendo: "Imitatemi" allo scopo di dissimulare la sua stessa imitazione.¹²

Prendendoci una certa licenza, e lasciando agli altri il giudizio sulla sua legittimità, possiamo trasportare queste parole nel campo d'indagine di Le Bon. Le moltitudini si fonderebbero temporaneamente in un solo corpo grazie alla forza mimetica della libido (in senso non freudiano), cioè all'imitazione reciproca del desiderio di un certo insieme di individui. Per Girard, tuttavia, questo meccanismo non fa che amplificare in crescendo le rivalità fra gli uomini e quindi la violenza, fino a che la collettività non è riunita e riappacificata mediante l'espedito del capro espiatorio, una vera e propria vittima sacrificale a cui viene attribuita tutta la responsabilità del male. Questo rituale è in un certo senso affine al discorso sulle folle di Le Bon, considerate irrazionali e per lo più violente. Citando ancora Girard:

Le vittime sono capri espiatori designati dal solo mimetismo violento; [...] La teoria mimetica ci spiega perché nei miti le vittime ci appaiono colpevoli e le comunità innocenti. Si tratta di un'illusione provocata dal contagio violento. I miti hanno il loro fondamento in fenomeni di folla dai quali sono tratti in inganno. Questi testi sono incapaci di criticare perfino le inverosimili accuse

12 R. Girard, *La Violenza e il Sacro*, Adelphi, pag. 205

che si trovano un po' ovunque nella mitologia di tutte le culture, i crimini di tipo “edipico” quali parricidi, incesti, atti di bestialità, trasmissione di pestilenze, ecc.. Le colpe degli eroi mitici ricordano troppo da vicino le accuse immaginate dalle folle a caccia di vittime per non evidenziare la stessa mentalità.¹³

Un esempio del mimetismo violento lo troviamo citato proprio nel saggio di Le Bon:

Le persone che hanno assistito all'assedio di Parigi, hanno visto numerosi esempi di questa crudeltà delle folle per cose assolutamente inverosimili. Una candela accesa al piano superiore di una casa era subito considerata un segnale fatto agli assediati. Due attimi di riflessione sarebbero bastati per capire che era assolutamente impossibile scorgere la fiammella di tale candela a molte miglia di distanza.¹⁴

Qui la violenza non è catartica, come nei casi citati da Girard. Possiamo comunque scorgervi la medesima “mente” collettiva che si adopera per l'annientamento di un nemico comune.

Proviamo, in virtù della lezione del grande antropologo, a spingere più in là le tesi di Le Bon: il potere delle folle è destinato a crescere in proporzione all'aumento della depressione e della frustrazione sociale. Per Girard, l'imitazione si trasforma in odio e violenza quando l'oggetto

13 R. Girard, La Pietra dello Scandalo, Adelphi, pag. 68

14 Le Bon, nota pag. 64

desiderato si trasforma nel centro di una contesa fra rivali. Questo, nel nostro tempo, è particolarmente evidente nei periodi di forte recessione economica, quando la capacità di soddisfare i propri desideri è mantenuta solo da una ristretta cerchia di ricchi. L'unificazione della folla, allora, avviene grazie all'individuazione di un capro espiatorio collettivo, il colpevole di tutti i mali. L'odio verso di esso si diffonde per mimesi, che scinde la società in due fazioni: gli oppressi contro gli oppressori. È a causa di questo meccanismo che spesso le folle rivoluzionarie, sentendosi infallibilmente nel giusto, si sono macchiate di crimini mostruosi.

III

LE SUGGESTIONI DELLA FOLLA

Per rendere conto della trasformazione subita da un individuo immerso in una folla, non è sufficiente la teoria mimetica di Girard. È necessario ricorrere al concetto di suggestione, a cui Le Bon attribuisce grande importanza.

Tale è press'a poco la condizione di un individuo che faccia parte di una folla. Non è più consapevole di quello che fa. In lui, come nell'ipnotizzato, talune facoltà possono essere spinte a un grado di estrema esaltazione mentre altre sono distrutte. L'influenza di una suggestione lo indurrà con irresistibile impeto a compiere certi atti.¹⁵

È noto che quei terapeuti che si servono dell'ipnosi fanno uso di suggestioni, cioè messaggi diretti all'inconscio. Sappiamo anche, contrariamente all'opinione di Le Bon, che nessun ipnotizzato può fare cose contrarie alla sua volontà. Vi è però una forte analogia fra i due tipi di suggestione, quello della folla e quello del paziente: entrambi sono

¹⁵ Le Bon, pag. 54

tentativi di comunicazione con l'inconscio attraverso la neutralizzazione della “coscienza critica”, al fine di incentivare nell'ascoltatore un certo tipo di comportamento. In un libro di Bandler e Grinder, dedicato alle tecniche ipnotiche di Milton Erickson, leggiamo:

L'induzione di uno stato alterato di coscienza chiamato trance richiede e implica la distrazione e/o l'utilizzo di ciò che Milton chiama “mente cosciente”. La rappresentazione cosciente dell'esperienza in corso verso se stessi può avvenire in un certo numero di modalità distinte (visuale, uditiva, cinestetica). Al fine di stabilire uno stato di trance tutti questi sistemi rappresentativi devono essere coinvolti nel processo... Chiamiamo l'inizio di questo processo “pacing”... L'ipnotista comincia a descrivere le esperienze di cui ha conoscenza attraverso l'osservazione che il cliente sta compiendo... Questa descrizione stabilisce un ciclo di feedback tra ciò che il cliente sta facendo in maniera visibile dall'ipnotista... e ciò che il cliente ascolta dall'ipnotista.¹⁶

Si può immediatamente notare come l'ipnotista, all'inizio del processo, si ponga in una semplice posizione di ricalco rispetto a ciò che il suo paziente pensa, osserva, sente, ecc.. Questo è necessario affinché egli si guadagni la fiducia di chi ha di fronte, senza in alcun modo alimentare sospetti, origine di resistenze mentali e chiusure. Del resto, non si è mai visto un politico o un capo popolo cominciare un discorso pubblico con parole di rimprovero alla massa, o di distanza verso di essa. Sebbene i

¹⁶ R. Bandler e J. Grinder, Patterns of the Hypnotic Techniques of Milton H. Erickson – vol. I, Meta Pubns, pag. 68

grandi condottieri del passato l'abbiano disprezzata e ingannata, nei loro discorsi pubblici non hanno espresso verso la folla che parole di elogio¹⁷. Quando il paziente entra nello stato di trance, c'è il problema di come parlare all'inconscio senza allarmare la cosiddetta “mente cosciente”. Ecco una tecnica del famoso ipnotista Erickson:

Il marchio analogico è l'uso di modi non-linguistici di comunicazione per identificare e ordinare la comunicazione linguistica in unità di messaggio separato. Erickson, ad esempio, sposterà la sua tonalità di voce per le porzioni della frase in grassetto:

*... conoscevo un uomo che sapeva veramente come **sentirsi bene**...*

*... il risultato della comunicazione di Erickson è una doppia comunicazione – la storia che Erickson ha raccontato alla mente conscia e il comando “**sentirsi bene**” alla mente inconscia.¹⁸*

Vi sono diverse altre tecniche per rivolgersi all'inconscio, qualcuna dei quali prevede addirittura errori logici e grammaticali. Ma ciò che interessa in questo contesto è constatare che l'argomentazione logica, specie se complessa o con esiti contrari all'opinione del paziente, è assolutamente da evitare se si cerca di suggestionare una folla. Il linguaggio deve essere emotivo, metaforico, analogico, e deve esprimere preferibilmente

¹⁷ I discorsi di piazza dei dittatori del '900 ne sono un chiaro esempio.

¹⁸ R. Bandler e J. Grinder, *Patterns of the Hypnotic Techniques of Milton H. Erickson* – vol. I, Meta Publications, pag. 16

contenuti con cui il paziente è in accordo.

Le analogie con la tecnica ipnotica sono molte. Le Bon ritiene che solo in rarissimi casi la folla può essere in grado di ragionare; ma si tratterebbe di un tipo di ragionamento talmente infimo da poter esser ritenuto tale soltanto per analogia. Le folle pensano soltanto per immagini:

Associazioni di cose dissimili prive di rapporti apparenti e generalizzazioni immediate di casi particolari, tali sono le caratteristiche della logica collettiva. Gli oratori che sanno maneggiare le folle, ricorrono sempre ad associazioni di questo tipo... L'oratore in rapporto intimo con la folla sa evocare le immagini che la seducono. Se vi riesce, il suo scopo è stato raggiunto, e un volume di arringhe non vale le poche frasi capaci di conquistare le menti che bisognava convincere.¹⁹

L'oratore, proprio come l'ipnotista, non solo deve “parlare all'inconscio”, ma deve anche saper padroneggiare la tecnica del feedback (guadagnarsi la fiducia delle menti “ricalcando” pensieri, sentimenti, impressioni di chi si ha di fronte):

Le leggi della logica razionale non hanno alcun effetto sulle folle. Per conquistarle, bisogna prima di tutto rendersi esattamente conto dei sentimenti da cui sono animate, fingere di dividerli e poi tentare di modificarli, suscitando suggestive immagini grazie a rudimentali associazioni di idee. In caso di necessità, bisogna saper

¹⁹ Le Bon, pag. 93

*tornare sui propri passi, e soprattutto indovinare in ogni momento i sentimenti che si fanno nascere... L'oratore che segue il suo pensiero e non quello degli ascoltatori perde, per questo solo fatto, ogni efficacia.*²⁰

Il primo passo è quindi l'instaurazione di un ciclo di feedback costante; dopo un certo numero di “cicli”, si introdurrà una suggestione per immagini. A questo punto, bisogna aggiungere un'altra tecnica, oltre a quelle del ciclo di feedback e del linguaggio metaforico dell'inconscio: lo shock. Come si è preoccupato di dimostrare il grande filosofo Baruch Spinoza, le due passioni fondamentali che dirigono l'agire degli uomini sono speranza e timore. L'oratore che evoca nelle folle, mediante iperboli, generalizzazioni, grossolane approssimazioni e vivide immagini, intensi sentimenti di paura ma anche di speranza, avrà la folla temporaneamente in suo potere. Scrive Le Bon nella prima parte del suo saggio:

*Poiché la folla è impressionata soltanto da sentimenti impetuosi, l'oratore che vuole sedurla deve abusare di dichiarazioni violente.*²¹

Concetti vicini a questo sono stati espressi, ad esempio, nel libro di Naomi Klein, *Shock Economy*. Qui però si sta parlando, da un lato, della forza evocativa dell'oratore, della sua capacità di generare immagini forti semplicemente attraverso l'abile uso della parola; dall'altro, della grande ricettività delle folle verso contenuti suggestivi e comunque non

20 Le Bon, pag. 146-147

21 Le Bon, pag. 76

principalmente razionali. È ormai evidente, da quanto si è detto sin qui, che la formazione di una folla comporta la presenza di due fattori estrinseci: un oggetto dell'odio e un capo abile nella tecnica della suggestione.

In sintesi: abbiamo definito una folla psicologica come un insieme di individui caratterizzati da una transitoria unità mentale, la quale fonda un corpo unico comune in maniera tale che esso sia qualcosa di più o di meno rispetto alla semplice somma degli individui che ne fanno parte; più precisamente, un tale corpo possiede dei caratteri costanti: l'irrazionalità e la suggestionabilità. L'unità della folla trova la sua genesi nel meccanismo della mimesi (ognuno “copia” l'altrui desiderio; tutti si imitano nell'individuare il solo colpevole del Male) e nella prevalenza temporanea dell'Es (che si ottiene con il “sentimento impetuoso”, la “dichiarazione violenta”, l' “immagine di grande intensità”). La formazione della folla quindi non può prescindere dalla figura del capo, abile ad offrirle un capro espiatorio e a dirigerla attraverso l'uso del linguaggio “dell'inconscio”, cioè analogico e visionario.

IV

IL CAPO

Esaminiamo più da vicino quali debbano essere le caratteristiche di un capo ideale delle folle:

Le folle infatti rispettano la forza e si lasciano scarsamente impressionare dalla bontà, spesso considerata una forma di debolezza. Le loro simpatie non sono mai andate ai padroni troppo buoni, ma ai tiranni che le hanno con vigore dominate. [...] Sempre pronta a sollevarsi contro un'autorità debole, la folla si inchina servile davanti ad un'autorità forte.²²

Chi voglia porsi alla guida di una folla deve mostrarsi duro e implacabile, determinato e fermo nei suoi propositi; non deve mostrare tentennamenti né magnanimità. I fascismi del '900, senza andare troppo indietro nella storia, presentano tutti esempi di questo tipo.

L'aspirante capo è una figura intermedia fra l'ipnotista e il profeta: da un lato deve instaurare senza sosta cicli di feedback, dall'altro deve

²² Le Bon, pag. 80

suggestionare evocando paure, catastrofi, immagini intense, fatti meravigliosi. La verità, la giustizia o il bene non sono di alcuna importanza: il punto è dare alla folla gli input giusti per spingerla ad agire in un certo modo. Gli ideali diventano di second'ordine, cioè vengono manipolati e gerarchizzati a seconda dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

Il linguaggio è il mezzo attraverso cui un capo trasmette il germe dell'azione alla folla. Per Le Bon, esso attecchisce passando attraverso tre stadi: affermazione, ripetizione, contagio. Possiamo spiegare brevemente il processo in questione prendendo in esame un caso analogo, la pubblicità. L'affermazione è la creazione di uno slogan; la sua forza consiste nell'essere semplice, breve, diretto e di facile memorizzazione.

Successivamente, un siffatto slogan dovrà essere ripetuto incessantemente, sia per raggiungere un numero più vasto di persone sia per rinfrescare il ricordo di chi l'ha già udito. Il contagio è il semplice passaggio dello slogan (o del concetto di esso) da persona a persona, e si estenderà tanto più velocemente quanto più semplice e immediato sarà il suo contenuto. Allo stesso modo si comporta la diffusione di un ideale politico. In situazioni storiche particolari (come le grandi depressioni economiche), un'idea irradiatasi fra la gente in questa maniera può acquistare la forza momentanea di una vera e propria fede, e l'oratore che ne ha sparso il seme assurge al rango di sacerdote, “pastore di anime”. Egli conserverà un tale prestigio agli occhi della folla fino a che il suo carisma continuerà a fare effetto su di essa.

Tutto ciò che colpisce le folle si presenta sotto forma di un'immagine impressionante e precisa, priva di interpretazioni accessorie, ma arricchita magari da un qualche fatto meraviglioso: una grande vittoria, un grande miracolo, un grande delitto, una speranza.²³ [...] Le opinioni e le fedi si propagano per mezzo del contagio, quasi mai del ragionamento. Le opinioni degli operai si diffondono oggi nelle osterie con l'affermazione, la ripetizione e il contagio. Né molto diversi furono i modi grazie ai quali in ogni epoca nacquero le fedi delle folle.²⁴

Per Le Bon, un'idea mette radici tanto più salde nelle folle quanto più essa ha attecchito nella mente del capo. È forse per questo aspetto di coerenza febbrile e di fanatismo che Hitler ottenne la fedeltà dei suoi uomini fino alla fine della sua vita. Al contrario, chi manipola le folle per secondi fini può avere un successo nell'immediato, ma presto gli ideali indotti nella folla diventeranno sfocati, perderanno d'intensità e il capo non ne avrà più il controllo.

In sintesi: il capo deve essere autoritario, forte, intransigente; deve essere capace di suscitare nella folla sentimenti intensi (paura, odio, speranza) attraverso l'utilizzo di un linguaggio analogico (per associazioni di idee, evitando ogni tipo di argomentazione). Oltre a questo, deve essere in grado di lanciare slogan, messaggi politici chiari e semplici, che tutti possano capire, al fine di farli diventare oggetto di fede della folla e fonte di

23 Le Bon, pag. 97

24 Le Bon, pag. 163

orientamento per l'azione.

I mezzi di persuasione dei capi... sono quelli già da noi indicati più volte. Per servirsene con destrezza un capo deve aver penetrato, almeno in modo inconscio, la psicologia delle folle; deve sapere come rivolgersi ad esse, e soprattutto conoscere l'affascinante potere di seduzione che hanno le parole, le formule e le immagini.²⁵

25 Le Bon, pag. 234

V

CONCLUSIONE

Questa trattazione non ha la presunzione di essere uno studio sistematico sul fenomeno della folla né sull'opera di Le Bon. È piuttosto uno strumento che, per quanto sintetico, può aiutare il lettore ad orientarsi nei fenomeni politici dei giorni nostri. Conoscere alcune dinamiche sociali sulle formazioni dei movimenti di massa può essere utile per due motivi: per “difendersi” dalle folle, cioè per evitare di prenderne parte senza un'adeguata riflessione; per riconoscere le manipolazioni in atto da parte del cosiddetto “capo”, colui che si rivolge alla folla e cerca di dirigerne i sentimenti. L'esempio immediato è Giuseppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle. Se si osservano con attenzione i suoi comizi, si noterà che quasi tutto quello che è stato detto fin qui trova applicazione nella sua oratoria. Ecco una breve lista dei requisiti del capo ideale individuati sopra che corrispondono alla figura di Grillo:

- il suo modo di porsi è energico, impetuoso;

- gesticola in maniera concitata, il suo eloquio è “urlato”;
- il filo dei suoi discorsi è di tipo analogico ed è infarcito di immagini intense, di inesattezze, di generalizzazioni (evoca spesso il default economico, la morte, l'emergenza, la sopravvivenza, la “gente disperata” che gli chiede aiuto, ecc.);
- è sempre attento al feedback del pubblico (ad esempio, nel comizio di Novara del 15 febbraio 2013: “... e questa discontinuità, tra la realtà e quello che si vede in televisione... *facce da culo che vanno lì a darci soluzioni... non dovevo dire <facce da culo>... va be', va be'... l'ho fatto un po' per voi*”. Inoltre, i suoi comizi sono ricolmi di narrazioni in cui si usa il *tu*: è un modo efficace di dare corpo ai pensieri della folla, come ha mostrato Giovanna Cosenza nel suo breve articolo *Grillo: dal turpiloquio al linguaggio del corpo*);
- alla fine dei suoi comizi evoca forti scenari di speranza, senza entrare in dettagli di tipo analitico ma sempre restando su una traccia emotiva (“*respirare, uscire dal buio e rivedere un po' di stelle... ce lo meritiamo*”; “*noi siamo oltre... una visione meravigliosa... vent'anni di energia, di ambiente, di... mio figlio, come si muoverà... noi non abbiamo bisogno di lampadine, frigoriferi o caldaie... noi abbiamo bisogno di luce, di tepore, di freddo... abbiamo bisogno di servizi... il cambiamento è qua*”: queste sono citazioni prese dagli ultimi minuti del comizio di Novara del 15 febbraio 2013; il loro contenuto è

esclusivamente di tipo emotivo);

- è autoritario e intransigente (un esempio: ricordiamo tutti il suo videocomunicato del dicembre 2012 intitolato “obbiettivo: elezioni 2013”, in cui dice: “... *io guerre dentro non ne voglio più. Se c'è qualcuno che reputa che io non sia democratico, che Casaleggio si tenga i soldi, che io sia disonesto, prende e va fuori dalle palle... se ne va, se ne va dal movimento e se ne andrà dal movimento [...] Chi è dentro il movimento e non condivide questi significati e fa domande su domande e si pone problemi della democrazia del movimento... va fuori! Va fuori dal movimento. Non lo obbliga nessuno. E andranno fuori.*”);
- ha offerto alla folla un capro espiatorio, l'origine di tutti i mali: è il Politico Disonesto, che per un'indebita estensione viene identificato con tutta la classe politica, la “casta”;
- attraverso il meccanismo di affermazione, ripetizione e contagio, ha diffuso in chi lo segue un bagaglio comune di suggestioni che richiama a suo piacimento mediante l'utilizzo di alcune parole chiave (alcuni esempi: “vaffanculo”, “siete circondati”, “stiamo arrivando”, “siete morti”, “tutti a casa”, “siamo oltre”).

Questi sono solo alcuni spunti di riflessione senza nessuna pretesa di esaustività. Siamo sicuri, tuttavia, che il lettore, forte delle tesi sopra

esposte, sarà in grado non solo di completare da sé l'analisi del fenomeno Grillo, ma anche di smascherare altri meccanismi di manipolazione delle folle che sono oggi operanti intorno a noi.